



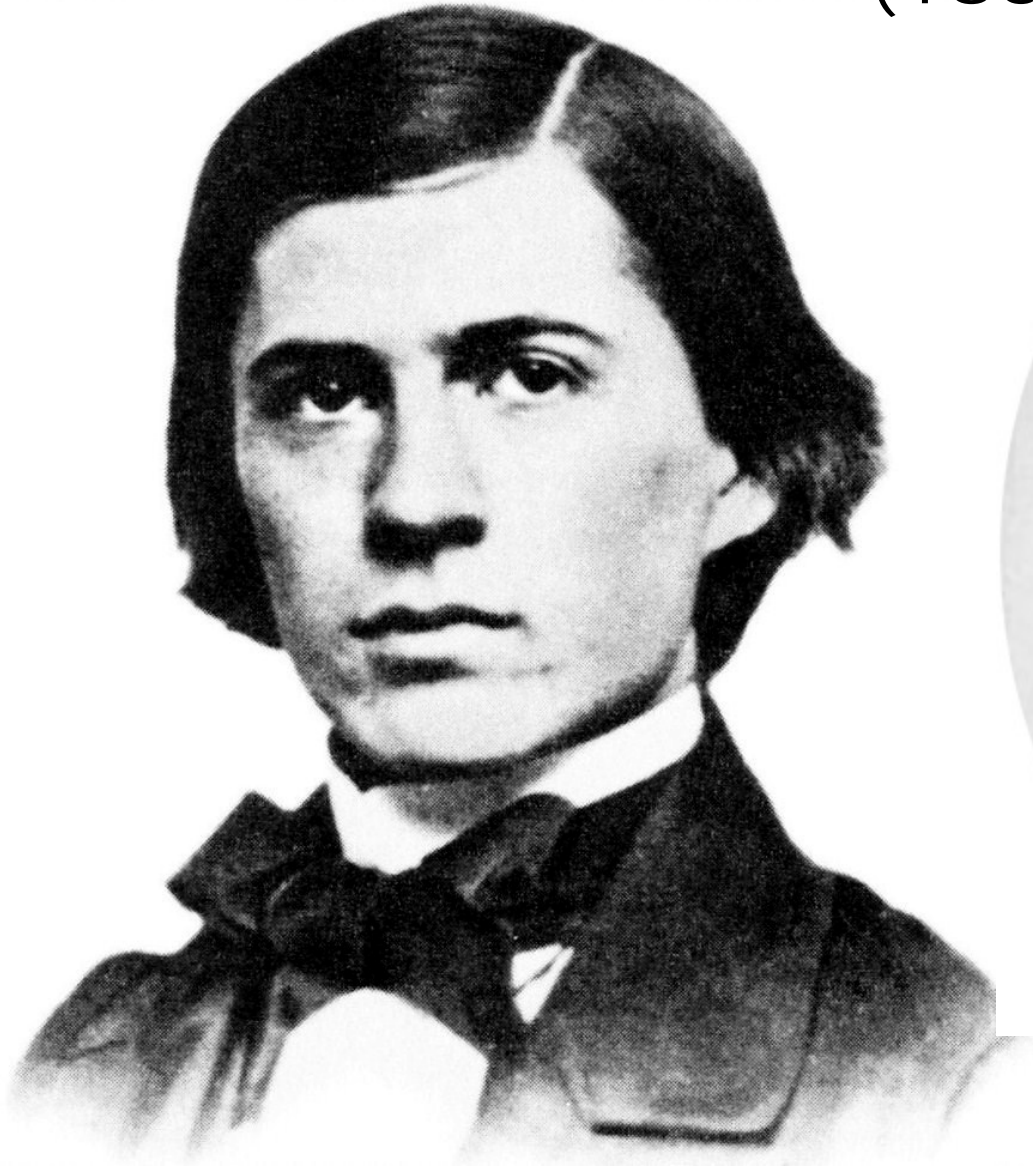
29-30 ottobre 2013

lezioni 6-7
charles sanders peirce

1. Anti-nominalismo, anti-intuizionismo
2. Le inferenze
3. La semiotica di Peirce

Charles Sanders Peirce

(1839-1914)



Per studiare questa lezione, seguite le indicazioni contenute in queste slides.

*Le indicazioni sono scritte in **blu**. Ora, per esempio, vi consiglio di*

Leggere il paragrafo 6.1 (pp. 215-216)

Contro il nominalismo e l'intuizionismo

Gli universali

Con il termine *universale* in filosofia si intende una qualsiasi determinazione che può appartenere o può essere attribuita a più cose.

Da un punto di vista *ontologico* l'universale è "la forma o l'idea o l'essenza che può essere partecipata da più cose e che dà alle cose stesse la loro natura o i loro caratteri comuni" (Abbagnano).

Dal punto di vista *logico* l'universale, secondo Aristotele, è ciò che può essere predicato di più cose (per es. "l'uomo è un animale" significa "tutti gli uomini sono animali"). In questo senso il termine *universale* corrisponde a quello di concetto.

Nel Medioevo ci fu un'ampia discussione sullo statuto ontologico degli universali. Questa discussione è nota come *disputa degli universali*.

La disputa vedeva contrapposte due posizioni principali: quella dei *realisti* (che si richiamavano alla tradizione di Platone e Aristotele) e quella dei *nominalisti* (che appartenevano invece alla tradizione stoica).

Per i realisti gli universali esistono nel mondo; essi sono le diverse caratteristiche essenziali che accomunano, in modo diverso, le cose fra di loro.

La versione più diffusa del realismo medievale è quella di S. Tommaso, per il quale gli universali sono *ante rem* (nella mente di Dio come idea o modello delle cose create), *in re* (come forma o sostanza delle cose), *post rem* (come concetto nell'intelletto).

“Questi tre universali non fanno che uno cioè si identificano con l'essenza, la sostanza o forma della cose, che esiste *ab aeterno* nell'intelletto divino e che l'intelletto umano estrae dalla cosa stessa” (Abbagnano).

Per i nominalisti (Abelardo, Guglielmo da Ockham...) gli universali non esistono nel mondo, ma solo nell'intelletto.

Sono segni che possono essere predicati di più cose. I nomi (cioè le categorie, i concetti che legano più cose e ci permettono di accomunarle) esisterebbero quindi sono nel nostro intelletto, mentre nel mondo esistono solo singoli individui.

Leggere il par. 6.2.1. fino a "(come si adeguano le operazioni mentali alle modifiche ambientali?)", pp. 216-217.

L'intuizione è una forma diretta di conoscenza, che non ha bisogno di intermediazioni o di ragionamenti.

È, per esempio, tipica della conoscenza divina, mentre la conoscenza umana è discorsiva.

In questo senso l'intuizione, non avendo bisogno di intermediazioni ma avendo immediatamente presente a sé l'oggetto della conoscenza, veniva considerata come una forma superiore di conoscenza.

A partire dalla filosofia medievale il termine *intuizione* fu usato anche per indicare una forma privilegiata di conoscenza umana e, in particolare, la conoscenza empirica.

“Secondo la tradizione gnoseologica inaugurata dal razionalismo (e riscontrabile in gran parte della filosofia moderna, incluso l'empirismo), accanto alle conoscenze incerte che derivano dal ragionamento per ipotesi e verifiche successive, esistono delle verità indubitabili ed evidenti di per sé. Tali cognizioni sicure, o intuizioni, sono quelle conoscenze dirette degli oggetti che implicano una relazione speculare fra due termini: un soggetto conoscente e una realtà conosciuta...

Peirce si oppone a una simile visione della conoscenza come rispecchiamento...

...la convinzione individuale che un certo giudizio sia vero non è affatto garanzia della verità di tale convinzione, altrimenti non si spiegherebbe il fatto che persone diverse siano convinte di verità diverse e talvolta inconciliabili” (Pellerey-Pisanty). [Finire il par. 6.2.1 \(pp. 217-218\)](#)

Le inferenze

Che cos'è l'inferenza

In Peirce e in molti filosofi e logici contemporanei il termine *inferenza* indica, in modo molto generale, un ragionamento che porta da certe premesse a una conclusione.

Da qui fino alla slide 18 (inclusa) seguire il libro e usare le slides solo come schemi sintetici. Riprendete lo studio delle slides dalla slide 19 e da p. 224 (sul libro a partire da "Secondo Bonfantini e Proni [1983]...").

Struttura generale dell'inferenza

1...

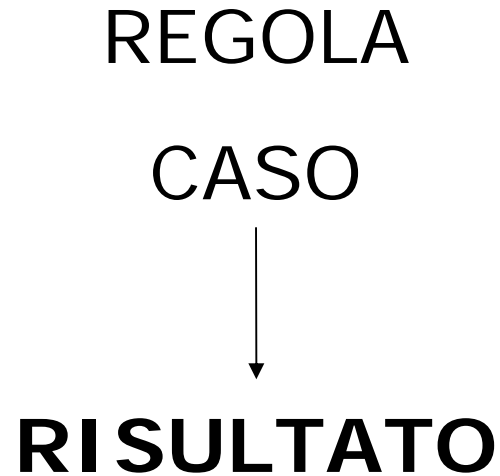
2...

3...

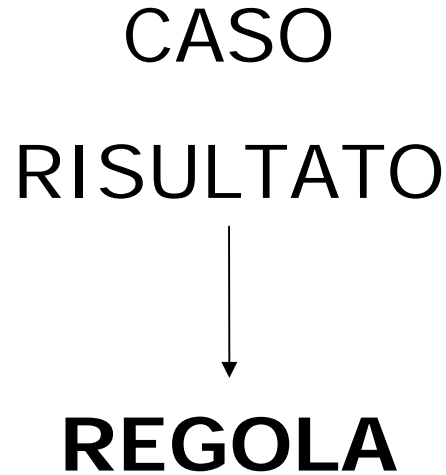
REGOLA

CASO

RISULTATO



La deduzione non comporta alcun rischio interpretativo, perché si limita a calcolare una conseguenza logica.



L'induzione ci permette di generalizzare e di scoprire nuove regole. Non è però mai certa e quindi comporta un rischio.

RISULTATO

REGOLA



CASO

L'abduzione parte da un risultato e da una regola e ricostruisce il caso che ha determinato il risultato. Si tratta del procedimento alla base di ogni tipo di indagine, ma è molto rischioso. L'elemento cardine della abduzione è la regola che viene scelta; ma anche se la regola spiega il risultato, non è detto che sia l'unica spiegazione possibile.

Leggere prima le slides 19-22 e poi finire di studiare il par. 6.2.2 (fino a p. 227).

Secondo Bonfantini e Proni ci sono tre tipi di abduzione, distinti in base al grado di rischio che comportano (il nome dei tipi di abduzione è stato coniato successivamente da Eco).

Abduzione ipercodificata: in questo caso la scelta della regola è quasi obbligata e avviene rapidamente, anche senza che ce ne accorgiamo. È spesso il caso della percezione. Se squilla il telefono pensiamo immediatamente che ci sia una chiamata in arrivo, perché attiviamo immediatamente, senza bisogno di una scelta consapevole, la regola “Se chiamata in arrivo, allora squillo del telefono”.

Abduzione ipocodificata: la regola viene scelta a partire da un insieme di leggi *equiprobabili* messe a disposizione dalla nostra conoscenza. “Di fronte a un *fatto sorprendente* che chiede di essere spiegato, l'interprete scandaglia il proprio bagaglio di conoscenze per trovare una regola la quale *potrebbe* applicarsi a quel fatto, spiegandolo” (Pellerrey-Pisanty).

Abduzione creativa: “sono quelle ipotesi altamente innovative in cui la legge-mediazione ancora non c'è, e spetta all'interprete di formularla ex novo, postulando che il fatto constatato sia il caso di tale regola ancora inespressa. L'operazione logica richiesta in simili casi è pertanto duplice: l'interprete deve *contemporaneamente* (a) ideare una legge-mediazione originale e (b) immaginare che tale legge si applichi al fenomeno riscontrato” (Pellerey-Pisanty).

La semiotica di Peirce

Leggere le slides 25-32 in parallelo con il paragrafo 6.3: studiare il paragrafo 6.3 confrontandolo, passo passo, con le slides corrispondenti, che serviranno da sintesi e da chiarimento schematico.

Per il paragrafo 6.4 (che va comunque studiato) non ci sono slides.

Il punto di partenza della semiosi (cioè del processo di creazione, di formazione del significato) c'è la realtà esterna: l'Oggetto Dinamico.

L'Oggetto Dinamico è il dato bruto dell'esperienza, di per sé inconoscibile.

Il segno rinvia a, sta per un Oggetto Dinamico.

Attenzione: il segno, per Peirce, non è composto da Espressione e Contenuto, come nella linguistica di Saussure. Anche se nel tempo il significato del termine non è costante, sembra coincidere di più con quello di Espressione (o Significante).

In generale, però, Peirce usa un altro termine per indicare quello che abbiamo chiamato il Significate: Representamen.

Se il Representamen è l'Espressione, il Contenuto è il cosiddetto Oggetto Immediato.

L'Oggetto Immediato non corrisponde con l'Oggetto Dinamico (che è invece l'oggetto di per sé, quello presente nella realtà). Questo accade perché un segno (un representamen) rappresenta qualcosa sempre da un determinato punto di vista.

Peirce chiama *ground* l'aspetto dell'Oggetto Dinamico che viene colto e veicolato da un determinato Representamen.

“Peirce [...] distingue fra *Oggetto Dinamico*, 'realmente efficiente ma non immediatamente presente', e *Oggetto immediato*, che è l'oggetto 'così come il segno lo rappresenta': l'Oggetto Immediato è quindi l'effetto del segno e attraverso il segno dell'Oggetto Dinamico (di per sé inconoscibile, trattandosi del dato bruto dell'esperienza).

L'Oggetto Immediato è il modo in cui l'Oggetto Dinamico è focalizzato, e consiste nella somma degli attributi dell'Oggetto Dinamico resi pertinenti dal segno” (Pellerey – Pisanty).

Il segno è qualcosa che sta a qualcuno per qualcosa sotto qualche rispetto o capacità.

Come riusciamo, in pratica, a cogliere il significato, cioè l'Oggetto Immediato?

Comprendiamo l'Oggetto Immediato cui rinvia un Representamen attraverso altri segni.

Segno come inferenza

Come riusciamo, in pratica, a cogliere il significato, cioè l'Oggetto Immediato?

Comprendiamo l'Oggetto Immediato cui rinvia un Representamen attraverso altri segni.

se /cane/ allora...



"mammifero della famiglia dei canidi..."

allora...



allora...

allora...



allora...

...

“...per Peirce un segno-Interpretante non ha confini necessariamente ristretti, poiché anche un intero libro può essere inteso come segno (*La montagna incantata* può essere l'Interpretante della parola “tubercolosi”). Pierce ritiene che anche un'immagine mentale (un'idea) possa essere considerata un Interpretante. Dunque l'Interpretante è una qualunque altra *rappresentazione* riferita allo stesso oggetto o significato” (Pellerey – Pisanty).

Da studiare

1. Traini, *capitolo 6*.

Per chi volesse approfondire...

Peirce e la semiotica

1.V. Pisanty, R. Pellerrey, *Semiotica e interpretazione*, Bompiani, 2004.

2.G. Proni, *Introduzione a Peirce*, Bompiani, 1990.